

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

—— XXIV. ——

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica
dell'Università di Debrecen

DEBRECEN
PRINTART-PRESS, 2018

Direttori / Editors:

László Pete Paolo Orrù
DEBRECENI EGYETEM DEBRECENI EGYETEM

Comitato redazionale / Editorial Board:

Igor Deiana Barbara Blaskó
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA DEBRECENI EGYETEM

Milena Giuffrida Orsolya Száraz
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA DEBRECENI EGYETEM

Lili Krisztina Katona-Kovács Diego Stefanelli
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Imre Madarász Carmelo Tramontana
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Comitato scientifico / Committee:

Andrea Carteny Dagmar Reichardt
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA' LATVIJAS KULTŪRAS AKADEMĪJA

Walter Geerts Péter Sárközy
UNIVERSITEIT ANTWERPEN UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Vera Gheno Stefania Scaglione
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE/ACCADEMIA DELLA CRUSCA UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro Antonio Sciacovelli
UNIVERSITÀ DI CATANIA TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini Beatrice Töttössy
UNIVERSITÀ DI FIRENZE UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Marco Pignotti Maurizio Trifone
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Carmine Pinto Ineke Vedder
UNIVERSITÀ DI SALERNO UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Elena Pirvu Franco Zangrilli
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA THE CITY UNIVERSITY OF NEW YORK

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

Italianistica Debreceniensis è la rivista ufficiale del
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

Indice

Sezioni speciali

Visioni del Sud, visioni dal Sud: il Mezzogiorno e il Mediterraneo come costruzioni discorsive

Sessione presentata al Convegno AATI (American Association of Teachers
of Italian), Cagliari 20-25 giugno 2018

- DIEGO STEFANELLI: La Sardegna dei linguisti e la Sardegna per i turisti:
consonanze e dissonanze discorsive a inizio Novecento 10
- MARIO CIMINI: La novella *Libertà* di Verga e la demitizzazione della retorica
risorgimentale 30
- ANTONIO FONTANA: Gramsci and the South as a Space of Emancipation 39

Miti e leggende nella letteratura e nel cinema d'ambientazione sarda

Sessione presentata al Convegno AATI (American Association of Teachers
of Italian), Cagliari 20-25 giugno 2018

- MYRIAM MEREU: *Cogas, janas* e le altre: le creature mitiche e fantastiche nella
letteratura e nel cinema sardi 56
- GISELLA MURGIA: Sardegna tra leggenda e realtà: 'Sa femmina accabadora' nelle
immagini e nelle parole di alcuni autori sardi 77
- BERNADETTE LUCIANO: "The Last Mother": From Enrico Pau's *L'accabadora*
(2015) to Valeria Golino's *Miele* (2013) 85

Articoli - Articles

- TANCREDI ARTICO: Per una grammatica del sogno nel «Decameron». Forme e
strutture delle novelle a tema onirico 96

GLORIA CAMESASCA: «Trista è tal arte e tristo quel che spende / tutto il suo tempo in opra così vile»: edizione critica e commento dell' <i>Alfabeto de' giuocatori</i> di Giulio Cesare Croce	110
GIOVANNI DE LEVA: Monicelli e la memoria della Grande Guerra	125
MARCO GIANI: Ondina e le ondine. Questioni di raffigurazione (verbale e iconografica) della donna sportiva nell'Italia fascista (1933 ca.)	140
CHIEL MONZONE: Traduzioni <i>belles infidèles</i> . Commenti a quelle dei componimenti lubrici di Domenico Tempio	161
BÁLINT TAKÁCS: Prigionieri di guerra ungheresi all'Aquila (1915-1919)	183
ALESSANDRA TREVISAN: Goliarda Sapienza atipica "giornalista militante"	198

Recensioni

ALESSANDRA DINO, <i>A colloquio con Gaspare Spatuzza. Un racconto di vita, una storia di stragi</i> , Bologna, il Mulino, 2016 (Gergely Bohács)	216
---	-----

La Sardegna dei linguisti e la Sardegna per i turisti: consonanze e dissonanze discorsive a inizio Novecento

di DIEGO STEFANELLI

Università di Pavia

diego.stefanelli01@universitadipavia.it

Abstract: The aim of this contribution is to tackle an already highly researched subject by adopting a fairly unprecedented perspective. I would like to concentrate on the representation of Sardinia in one of the most important historical moments for the construction of the image of the island in a modern perspective: the first decades of the twentieth century. I will try to make two apparently distant text types interact: tourist guides and travel reports written by linguists. I will focus on two prototype examples: on one hand the *Reisebilder aus Sardinien* by Max Leopold Wagner; on the other, the Touring Club Guide dedicated to Sardinia, written by Luigi Vittorio Bertarelli. My intent is to trace the similarities and differences of the two textual typologies in presenting a region at the time universally imagined (and narrated) as different, atypical and in any case “peculiar”. In doing so, I will also try to highlight continuity and discontinuity with respect to the nineteenth-century representative methods.

1. La Sardegna di Max Leopold Wagner

Nei primissimi anni del Novecento il giovane Wagner¹ si era formato fra la nativa Monaco, Parigi (dove conobbe fra gli altri Gaston Paris e Jules Gilliéron) e Firenze, alla scuola di alcuni dei più importanti rappresentanti degli studi letterari e linguistici italiani (Ernesto Giacomo Parodi, Pio Rajna, Guido Mazzoni). A Firenze, leggendo uno studio di Wilhelm Meyer-Lübke sull’antico logudorese del Condaghe di San Pietro di Silki,² si interessò al sardo: laureatosi con una tesi sulla formazione delle parole (*Wortbildungslehre*) in quella lingua, vinse grazie al

¹ Rimando, su Wagner, agli studi imprescindibili di Giulio Paulis. Si vedano, fra gli altri, il capitolo su *La lingua sarda e l’identità ritrovata* nel volume sulla *Sardegna* della *Storia d’Italia. Le regioni. Dall’Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 1201-21 – un capitolo che inizia proprio con il fondamentale contributo di Wagner alla «identità linguistica dei sardi»; il *Saggio introduttivo* a Max Leopold Wagner, *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, saggio introduttivo, traduzione e cura di G. Paulis, Nuoro, Ilisso, 1996, pp. 7-46; la *Prefazione* alla traduzione italiana dei *Reisebilder* (Max Leopold Wagner, *Immagini di viaggio dalla Sardegna*, a cura di G. Paulis, traduzione di Giovanni Masala, Nuoro, Ilisso, 2001, pp. 7-33).

² Cf. Wilhelm Meyer-Lübke, *Zur Kenntnis des Altlogudoresischen*, Wien, Sitzungsberichte der kais. Akademie der Wissenschaften, 1902.



suo lavoro la borsa di studio Döllinger del Senato Accademico dell'Università di Monaco. Con questo finanziamento poté intraprendere una serie di viaggi di studio in Sardegna (insieme all'etnologo tedesco Eugen Burger): in un primo soggiorno (1904-1905) rimase dapprima a Cagliari per imparare il cagliaritano, quindi, nella primavera 1905, viaggiò nel Sulcis-Iglesiente e, in estate, nel Gennargentu; in un secondo viaggio l'anno successivo, nel 1906, visitò nuovamente l'isola. Tornato in Germania, aggiornò sulla Sardegna la comunità scientifica, in particolare gli studiosi di antropologia e geografia. Pubblicò quindi sette contributi sulla rivista *Globus. Illustrierte Zeitschrift für Länder- und Völkerkunde* fra il 1907 e il 1908, ai quali va aggiunto un testo di poco successivo, sulla Barbagia, apparso sul *Deutsche Rundschau für Geographie* nel 1913-1914.³

Il risultato principale dei viaggi di Wagner fu la sua tesi di dottorato (discussa a Würzburg), sulla fonetica dei dialetti sardi meridionali, in particolare quelli del Gennargentu.⁴ L'aspetto che più lo interessava era però quel nesso tra parole e cose su cui era basata la rivista *Wörter und Sachen* fondata da Rudolf Meringer e Meyer-Lübke, espressione di una delle correnti più interessanti della linguistica primonovecentesca. La necessità di connettere le parole alle cose (soprattutto a quelle quotidiane e rustiche) portava molti linguisti a farsi viaggiatori e «a girare per le terre romanze con matita e album da disegno o con la macchina fotografica, non solo per indagare la parola, ma pure per fissare stabilmente l'oggetto».⁵ Wagner fu sicuramente influenzato da quel metodo: il grande studio su *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache*⁶ «rappresenta una delle più luminose applicazioni del metodo *Parole e Cose*».⁷ Sarà inevitabile, nella nostra lettura dei *Reisebilder*, fare riferimento anche all'opera del 1921, che, come ha scritto Paulis, «si lascia ricondurre agli stessi presupposti ideologici, interessi e suggestioni che mossero Wagner nel suo primo approccio alla Sardegna, quale appare nei citati *Reisebilder*».⁸

³ Max Leopold Wagner, *Sulcis und Iglesias*, «Globus», XCII (1907), pp. 4-11; *Das Gennargentu-Gebiet*, «Globus», XCIII 1908, pp. 105-108; *Das Nuorese*, «Globus», XCIII 1908, pp. 245-49, 266-69; *Sárrabus und Ogliastra*, «Globus», XCIV 1908, pp. 57-61; *Das Campidano*, «Globus», XCIV 1908, pp. 57-61; *Temotal, Macomér und Tirsotal*, «Globus», XCIV 1908, pp. 71-76; *Die Barbagia in Sardinien*, «Deutsche Rundschau für Geographie», XXXVI 1913-1914, pp. 1-13. Sono stati meritoriamente raccolti in volume da Giovanni Masala: cfr. Max Leopold Wagner, *Reisebilder aus Sardinien*, hrsg. von Giovanni Masala, mit einem Geleitwort von Giulio Paulis, Stuttgart, Sardinia, 2003.

⁴ Max Leopold Wagner, *Lautlehre der südsardischen Mundarten mit besonderer Berücksichtigung der um den Gennargentu gesprochenen Varietäten*, Halle, Niemeyer, 1907.

⁵ Paulis, *La lingua sarda*, cit., p. 1202.

⁶ Max Leopold Wagner, *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache. Kulturhistorisch-sprachliche Untersuchungen*, Heidelberg, Winter, 1921. Si cita dalla traduzione italiana di Paulis: Wagner, *La vita rustica*, cit.

⁷ Paulis, *Saggio introduttivo* a Wagner, *Vita rustica*, cit., p. 32.

⁸ Ivi, p. 28.

Prima di seguire Wagner nel suo viaggio conviene aprire una breve parentesi. Se la linguistica sarda fu il campo di studi principale dello studioso tedesco, egli si occupò anche di altre aree del mondo romanzo, in particolare (e non stupisce) di quelle «culture di regioni remote e periferiche, scarsamente influenzate dalla civiltà moderna»:⁹ non solo la Sardegna, ma anche l'area ispano-americana e il giudeo-spagnolo.¹⁰ E anche in questo caso, come per le ricerche sarde, Wagner fu uno studioso viaggiatore. Per le sue indagini sullo spagnolo messicano si recò in Messico nel 1914 e, come dai viaggi sardi, anche da quello centroamericano trasse, accanto a scritti linguistici,¹¹ un interessante resoconto di viaggio per il pubblico tedesco.¹²

Ma torniamo alla Sardegna. La predilezione di Wagner per gli elementi rustici della lingua e della cultura sarde si inseriva non solo in alcuni perduranti miti romantici delle ricerche linguistiche fra Otto e Novecento, ma anche in un'attitudine metodologica dei linguisti romanzi dell'epoca, interessati soprattutto al «recupero delle vestigia incontaminate della latinità nelle parlate dei pastori e contadini delle varie aree del mondo romanzo».¹³ Il caso sardo si prestava ottimamente a tali indagini. L'immagine che Wagner si era costruito della Sardegna nasceva certo da una profonda conoscenza dell'isola, della sua gente, della sua lingua, dei suoi luoghi; nondimeno, è interessante ritrovare, nei suoi resoconti, alcuni perduranti *topoi* ottocenteschi.

Per valutare continuità e discontinuità dei *Reisebilder* nei confronti dell'immagine tradizionale della Sardegna, è utile accennare a un confronto con quello che può essere considerato l'archetipo ottocentesco del viaggiatore germanofono in terre sarde: il barone Heinrich von Maltzan e il resoconto del suo viaggio nell'isola.¹⁴ Il libro va inserito in quel «remarkable German-language literary corpus on Sardinia»¹⁵ che dimostra il «misterioso legame che [...] lega il viaggiatore di lingua tedesca all'isola».¹⁶ Uscito nel 1869, il libro di Maltzan fu tradotto in

⁹ Paulis, *La lingua sarda*, cit., p. 1203.

¹⁰ Per un elenco degli scritti di ispanistica di Wagner rimando alla *Bibliografia degli scritti di Max Leopold Wagner*, a cura di G. Mannuppella, Coimbra, Coimbra Editore, 1970.

¹¹ Tra cui si veda almeno Max Leopold Wagner, *Mexikanisches Rotwelsch*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXIX 1919, pp. 513-50; id., *Amerikanisch-Spanisch und Vulgärlatein*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XL 1920, pp. 286-312; 385-404.

¹² Max Leopold Wagner, *Die Costa de Sotavento in Mexico*, in «Deutsche Rundschau für Geographie», XXXVII 1915, pp. 451-60; 481-90.

¹³ Paulis, *La lingua sarda*, cit., p. 1204.

¹⁴ Heinrich von Maltzan, *Reise auf der Insel Sardinien: nebst einem Anhang über die phöniciſchen Inschriften Sardiniens*, Leipzig, Deutsche Buchhandlung, 1869.

¹⁵ Valentina Serra, *Island geopoetics and the postcolonial discourse of Sardinia in German-language literature*, «Island Studies Journal», 12(2) 2017, pp. 281-90 (cit. p. 282).

¹⁶ Valentina Serra, *Il Barone von Maltzan in Sardegna. A proposito dell'immagine dell'isola nei resoconti di viaggio in lingua tedesca*, in *Con parole altrui. La Sardegna nella cultura europea*, a cura di M. G. Dongu, Cagliari, CUEC Editrice, 2012, pp. 119-149, p. 119.

italiano nel 1886 da un capitano d'artiglieria, Giuseppe Prunas Tola,¹⁷ che aveva accompagnato la traduzione, come avvisavano gli editori, da «copiose note illustrative, le quali aumentando l'importanza, il valore e l'interesse del libro stesso ne raddoppiano la mole»,¹⁸ un traduttore che fungeva, spesso in modo invasivo, da «intermediario e commentatore critico, mediatore linguistico e culturale di una percezione 'esterna' dell'isola».¹⁹

Maltzan arrivò Cagliari, «per puro caso»,²⁰ tra il 1867 e il 1868, «scacciato dall'Oriente, da un'epidemia ivi sviluppatasi»²¹ (come informava lui stesso nella *Prefazione*); quindi, rimasto «affascinato e incuriosito dalla città»,²² aveva esplorato la Sardegna guidato dal «primo archeologo» dell'isola, Giovanni Spano.²³ Il canonico gli aveva dischiuso «i tesori archeologici di questo paese così poco noti, un intero mondo dell'antichità, segnatamente di quei periodi molto primordiali, che altrove sogliono essere rappresentati o per nulla, oppure solo scarsamente, cioè del tempo primitivo sardo, fenicio e cartaginese».²⁴ Maltzan era interessato soprattutto alla archeologia e alla geologia, e visitò il «distretto minerario di Iglesias, giunto nei due ultimi anni trascorsi ad uno sviluppo splendido affatto nuovo».²⁵ Del resto, a contestualizzare il resoconto nel clima d'epoca, basterà notare che Maltzan, come molti altri, era convinto della autenticità delle famigerate Carte d'Arborea, sulle quali aveva costruito l'intero capitolo XXI, *Storia nazionale della Sardegna*.²⁶

Interessante è quanto scriveva a proposito della scarsa attenzione dei tedeschi per la Sardegna, a differenza del Sud italiano e in particolare della Sicilia:²⁷ Maltzan si era riproposto di non scrivere nulla sull'Italia proprio perché tutti ne scrivevano. La Sardegna, però, come sempre, era un'eccezione:

L'autore deve dichiarare, che [...] ha preso per norma, di non pubblicare cosa alcuna dell'Italia, della quale certamente non si può più dir nulla, che non sia già stato detto da altri. Nel mentre però una gran quantità di volu-

¹⁷ Heinrich von Maltzan, *Il Barone Maltzan in Sardegna. Con un'appendice sulle iscrizioni fenicie dell'isola*. Trad. di Giuseppe Prunas Tola, Milano, Brigola, 1886.

¹⁸ *Il Barone Maltzan in Sardegna*, cit., p. 6

¹⁹ Serra, *Il Barone von Maltzan in Sardegna*, cit., p. 123, a cui rimando per un'analisi della traduzione.

²⁰ Ivi, p. 122.

²¹ *Il Barone Maltzan in Sardegna*, cit., p. 12.

²² Serra, *Il Barone von Maltzan in Sardegna*, cit., p. 122.

²³ *Il Barone Maltzan in Sardegna*, cit., p. 12.

²⁴ Ivi, p. 13.

²⁵ Ivi, p. 14.

²⁶ Ivi, pp. 522-61.

²⁷ Sull'immagine della Sardegna elaborata dai viaggiatori germanofoni rimando ancora a Valentina Serra, *Island geopoetics*, cit.

mi si occupano della penisola italiana, e nel mentre la stessa Sicilia è stata descritta in cento libri, noi nella letteratura tedesca vediamo quasi affatto negletta la vicina isola sorella, la Sardegna.²⁸

Già in Maltzan una delle ragioni dell'interesse per la Sardegna era la sua diversità rispetto non solo all'Italia centro-settentrionale, ma anche alla Sicilia, ovvero a uno dei luoghi principali della costruzione dell'immagine del Sud italiano. Non stupisce quindi che Maltzan (come del resto Paolo Mantegazza nei suoi *Profili e paesaggi della Sardegna*, su cui torneremo)²⁹ dedicatesse un intero capitolo alla poesia popolare sarda, paragonata, per la sua "primitività", all'epoca omerica:

Quand'anche la lingua sarda non siasi elevata ad una importanza scientifica e ad un rilievo letterario nel significato moderno della parola, pure nel campo della poesia, e per vero dire quasi esclusivamente della poesia popolare, essa presenta uno svolgimento molto più attivo di qualunque altro dialetto meridionale del tempo presente. Come all'epoca omerica i canti dell'immortale poeta non viveano che sulla bocca del popolo ed a nessuno veniva in mente di appor loro delle annotazioni, così anche le poesie nazionali della Sardegna continuano a fiorire quasi esclusivamente per tradizione.³⁰

Erano quelli gli anni delle *Canzoni popolari di Sardegna* raccolte da Spano (1863-1872).³¹ Anche Wagner, del resto, si sarebbe interessato alla poesia sarda, ma in qualità di studioso e di grande conoscitore (a differenza di Maltzan e Mantegazza) della lingua in cui era espressa.³²

Una certa continuità fra Maltzan e Wagner si rintraccia nel comune gusto per una sardità autentica, primitiva e soprattutto non italiana. Nel secondo capitolo su *Usi e costumi* Maltzan notava con disappunto che i cittadini più ricchi di Cagliari non erano poi molto diversi dagli italiani: «i cittadini più notabili di Cagliari, per ciò che ha tratto ai loro usi e costumi, non sono veramente degni maggiormente di menzione di ciò che lo siano gli abitanti delle altre città italiane». Solo le classi popolari mantenevano ancora vestigia di una sardità autentica:

²⁸ *Il Barone Maltzan in Sardegna*, cit., p. 12.

²⁹ Cf. Paolo Mantegazza, *Profili e paesaggi della Sardegna*, Milano, Brigola, 1869.

³⁰ *Il Barone Maltzan in Sardegna*, cit., p. 467.

³¹ Cfr. Giovanni Spano, *Canzoni popolari di Sardegna in dialetto sardo centrale ossia logudorese*, a cura di S. Tola, prefazione di Alberto Maria Cirese, Nuoro, Ilisso, 1999.

³² Cfr. Max Leopold Wagner, *Die sardische Volksdichtung*, in *Festschrift zum 12 Deutschen Neuphilologentag in München*, Erlangen, 1905 (tradotto in italiano da A. Capra nel 1906 sull'«Archivio Storico Sardo», II 1906, pp. 365-422).

Ben diversa però è la cosa nelle classi basse della popolazione. Queste ultime hanno ancora conservato in parte un tipo nazionale, non solo nella fisionomia, ciò che in fondo non manca neppure alle classi più elevate, ma anche nella foggia di vestire, nel linguaggio, in particolari costumanze, in usi caratteristici, nelle loro feste d'allegria, nelle cerimonie di lutto, e perfino nel modo di nutrizione, nell'arredamento delle loro case e specialmente nella lor vita quotidiana spesso originale in sommo grado.³³

Se Maltzan sconsigliava ai suoi lettori di abbandonare le poche vie di comunicazione moderne dell'isola percorribili in diligenza, al di fuori delle quali «si cadeva in mezzo al dominio della originaria barbarie nazionale»,³⁴ Wagner era invece attratto soprattutto dalle zone interne della Sardegna: la vera Sardegna era per lui la Barbagia, come scrisse nell'articolo del 1913-1914. La predilezione per la Sardegna rustica di contro a quella cittadina di Cagliari e Sassari comportava una modalità di viaggio tutta moderna: la bici (e, se impossibilitati, il cavallo). Solo con quei mezzi si potevano visitare i paesi inerpicati sul Gennargentu: un'invenzione moderna come la bicicletta consentiva l'esplorazione di zone arcaiche, altrimenti irraggiungibili.

In Wagner rimaneva in ogni caso un'«ottica romantica», nella quale «i valori positivi erano costituiti dal genuino, dall'arcaico e dal primitivo incontaminato» e «tutto ciò che sapeva di moderno, di urbano, di civilizzato, in una parola che risentiva dell'influsso italiano, non destava alcun interesse».³⁵ Ciò comportava, inevitabilmente, la scelta di alcuni itinerari rispetto ad altri. Se Wagner andò a Carloforte, per esempio, per assistere alla pesca del tonno, l'«italianità» della città lo deluse: «la città insulare [...] non offriva alcunché d'interessante e, nel suo generico aspetto italiano, ci appariva comunque meno attraente di qualsiasi sperduto paesucolo sardo».³⁶ La peculiarità di Carloforte non interessava lo studioso: in un sistema di opposizione binaria tra sardità e non-sardità, i carlofortini, non essendo sardi, diventavano immediatamente europei (alti e biondi come avrebbero potuto essere i connazionali di Wagner):

I Carlofortini sono di statura alta, corporatura robusta e biondi; altrettanto lo sono le loro donne che, alte, dal portamento poco fine e dai lineamenti

³³ *Il Barone Maltzan in Sardegna*, cit., p. 58.

³⁴ Ivi, p. 185. Il barone era particolarmente grato al «benefattore della Sardegna, Carlo Felice» per aver costruito «la grande strada principale dell'isola, che unisce le sue due città più importanti, Cagliari e Sassari». La strada gli aveva infatti risparmiato di dover arrivare a Oristano cavalcando «uno di quei recalcitranti cavalli sardi, che spesso sono soliti di gettar giù per ben quattro volte in un'ora sola quei cavalieri che non sono del paese, o non sono abituati ai loro capricci» (ivi, p. 244-45).

³⁵ Paulis, *La lingua sarda*, cit., p. 1203.

³⁶ Wagner, *Immagini di viaggio*, cit., p. 58.

maschili, si differenziano dalle donne sarde, di carnagione scura e di altezza media, che con la loro grazia sono soltanto mogli e madri. I costumi sardi qui sono scomparsi, uomini e donne si vestono secondo la moda europea e solo le ragazze portano il copricapo bianco a punta tipico della Riviera di Levante.³⁷

Inoltrandosi nel nuorese, Wagner apprezzava la maggiore autenticità dei sardi dei monti rispetto a quelli di pianura; autenticità che si rispecchiava anche nella lingua:

Non c'è alcun dubbio che in queste montagne l'antica razza sarda si sia conservata di gran lunga più pura rispetto a quella della pianura, ripetutamente sommersa da nuovi invasori.

Anche la lingua è qui più bella e più pura; è un dialetto virile e armonioso, con bei resti latini antichi e una sintassi arcaica, quello che sopravvive in questi monti, con sfumature che variano di villaggio in villaggio.³⁸

La Barbagia era insomma il centro più autentico dell'identità sarda (e della sua lingua), così come lo sarà nella *Vita rustica*: una Barbagia caratterizzata da «sopravvivenze delle società primitive» come la bardana³⁹ o il pane di farina di ghiande e argilla;⁴⁰ una terra in cui si potevano trovare esempi della «casa sarda antica» con «un'unica stanza, senza finestre e camino»,⁴¹ pastori con «scarpe di pelle cruda di cinghiale»⁴² e recipienti fatti di steli di asfodelo intrecciati, possibili in quanto «sugli altipiani incolti [della Barbagia] gli asfodeli, recanti bianchi fiori spettrali alla sommità di un lungo scapo, formano ancora interi prati».⁴³ L'arcaicità della Sardegna interna era per Wagner un titolo di merito. Contro il mito (diffuso da studi di criminologia positivista come quelli di Alfredo Niceforo)⁴⁴ del sardo per natura delinquente, Wagner ne elogiava invece l'antichità:

[Il sardo] non è malvagio come lo descrivono coloro che non lo conoscono. È soltanto rimasto primitivo e arcaico e conserva ancora oggi delle con-

³⁷ Ivi, p. 56.

³⁸ Ivi, p. 76.

³⁹ Wagner, *Vita rustica*, cit., p. 265.

⁴⁰ Ivi, p. 168.

⁴¹ Ivi, p. 318.

⁴² Ivi, p. 310.

⁴³ Ivi, p. 124n.

⁴⁴ Cf. Alfredo Niceforo, *La delinquenza in Sardegna. Note di sociologia criminale*, Palermo, Sandron, 1897. Rimando a Paulis, *Prefazione a Wagner, Immagini di viaggio*, cit., pp. 24-26.

cezioni giuridiche passate di moda nella civiltà moderna ma che in tempi ormai passati erano anche le nostre...Terra antiqua!⁴⁵

Va peraltro notato che l'atteggiamento di Wagner implicava anche una posizione ambivalente verso la civiltà moderna, nel senso che la modernizzazione della Sardegna era sì necessaria, ma comportava inevitabilmente la perdita del suo fascino. Ozieri, per esempio, diventava, per il doveroso «avanzare della vita moderna e la scomparsa dei costumi tradizionali», una città «un po' monotona e per i forestieri non particolarmente interessante».⁴⁶ «Questo nuovo soffio di civiltà», scriveva Wagner, «porterà via con sé per sempre molto del bello e del buono che ancora oggi alberga lassù».⁴⁷ Cosa sarebbe stato del patrimonio culturale della Sardegna rustica di fronte all'inevitabile progresso? Più di Mantegazza e degli intellettuali italiani del secondo Ottocento, Wagner, in virtù del suo sguardo esterno, poteva esprimere una visione più problematica del progresso che i tempi moderni promettevano (e imponevano) all'isola:

E come queste antiche cassapanche [quelle di Aritzo], così scompariranno gradualmente le suppellettili antiche, le tradizioni degli antenati, le usanze patriarcali per fare posto alla tanto lodata "civiltà". Ancora pochi anni e la ferrovia [...] "renderà accessibili" anche queste regioni vergini, e commercio e traffico trionferanno sulla poesia e sull'arte. Così va il mondo!⁴⁸

2. La Sardegna di Luigi Vittorio Bertarelli

Una decina di anni dopo Wagner, un altro viaggiatore visitò la Sardegna: il fondatore (insieme, tra gli altri, a Federico Johnson) del Touring Club Italiano,⁴⁹ Luigi Vittorio Bertarelli. Luca Clerici ha inserito la figura e l'opera di Bertarelli all'interno del progetto di divulgazione scientifico-culturale operato da alcuni intellet-

⁴⁵ Wagner, *Immagini di viaggio*, cit., p. 163.

⁴⁶ Ivi, p. 147.

⁴⁷ Ivi, p. 151.

⁴⁸ Ivi, p. 167.

⁴⁹ Mi limito a rimandare, per la storia del Touring, oltre alla raccolta di scritti di Bertarelli pubblicata all'indomani della sua morte (*L'Italia e il Touring negli scritti di Luigi Vittorio Bertarelli*. Prefazione di Federico Johnson, Milano, Touring Club Italiano, 1927), a *I sessant'anni del Touring Club Italiano 1894-1954*, a cura di Giuseppe Vota, Milano, Touring Club Italiano, 1954. Si veda poi anche Leonardo Di Mauro, *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi*, in *Storia d'Italia. Annali 5. Il paesaggio*, a cura di Cesare De Seta, Torino, Einaudi, 1982, pp. 396-428; Daniele Bardelli, *L'Italia che viaggia. Il Touring Club, la nazione e la modernità*, Roma, Bulzoni, 2004; Sara Lonati, *La scoperta dell'Italia: letteratura, geografia e turismo nella rivista "Le Vie d'Italia"*, Milano, Touring Club Italiano, 2013.

tuali fra Otto e Novecento, collegandone l'opera agli «insegnamenti dei maestri della divulgazione della generazione precedente»,⁵⁰ come Michele Lessona, Antonio Stoppani, Paolo Mantegazza e Paolo Liroy.⁵¹ L'intento del Touring era in effetti far conoscere l'Italia agli italiani: «è venuto il tempo [...] che non sia più, quella degli Italiani, solo una platonica aspirazione alla conoscenza del loro paese», scriveva nel 1901 Bertarelli. «Occorre che essi la conoscano davvero non soltanto per udito dire».⁵² La frenetica attività culturale di Bertarelli aveva alla base la stessa spinta ideale degli altri divulgatori ottocenteschi, per cui la diffusione del sapere aspirava al progresso generale della società italiana: «in Bertarelli geografia, turismo ed etica vengono identificati strumentalmente sotto il segno del bene».⁵³ Peraltro, nelle opere di questi infaticabili divulgatori agivano alcuni degli stereotipi culturali che strutturavano l'identità stessa della borghesia centro-settentrionale del secondo Ottocento.

Può essere utile tornare ai *Profili e paesaggi di Sardegna* pubblicati da Mantegazza nel 1869. Si tratta del resoconto della partecipazione del grande antropologo positivista alla *Commissione d'inchiesta parlamentare sopra le condizioni morali, economiche e finanziarie della Sardegna* (22 giugno 1868–14 agosto 1869) presieduta da Agostino Depretis. Se la letteratura odeporica rappresenta un punto di vista privilegiato per indagare la letteratura di divulgazione – in quanto «genere intorno al quale si dispongono gli altri tipi di testi prediletti dai divulgatori nostrani» –⁵⁴ proprio i resoconti di viaggio permettono di cogliere, per così dire in flagrante, la complessa dialettica fra stereotipi e realtà. Per il suo carattere poco approfondito di «scrittarello tirato giù alla buona, più col cuore che colla squadra»,⁵⁵ il libro di Mantegazza rivela alcuni dei tipici stereotipi sull'isola elaborati dalla borghesia continentale. Nella *Parola al lettore* egli ammetteva da una parte il carattere “conversazionale” del suo scritto («sotto la scorza c'è un galantuomo, che chiacchiera con voi senza pretesione di scrittore che voglia dir cose nuove o ripeter cose vecchie meglio di altri»);⁵⁶ dall'altra, rivolgendosi ai «Sardi così cortesi, così ospitali, così delicatamente generosi», giustificava le critiche da lui rivolte all'isola proprio in virtù del grande affetto verso una terra «così povera di presente, così ricca d'avvenire»:

⁵⁰ Luca Clerici, *Postfazione: “Sono uomo d'affari, anzitutto”: Luigi Vittorio Bertarelli e la cultura della divulgazione* in Luigi Vittorio Bertarelli, *Insoliti viaggi. L'appassionante diario di un precursore*, a cura di L. Clerici, Milano, Touring Club Italiano, 2004, pp. 265-314, cit. p. 265.

⁵¹ Cfr. Luca Clerici, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Bari, Laterza, 2018.

⁵² *L'Italia e il Touring*, cit., p. 4. Il testo, pubblicato sulla «Rivista Mensile del T. C. I.» nel luglio 1901, derivava dal discorso tenuto da Bertarelli a Bologna al Terzo Congresso Internazionale del Touring.

⁵³ Clerici, *Postfazione*, cit., p. 275.

⁵⁴ Ivi, p. 271.

⁵⁵ Mantegazza, *Profili*, cit., p. 7.

⁵⁶ *Ibidem*.

Può darsi che la mia parola riesca qua e là severa od acerba; ma son sicuro che i miei amici di Sardegna non vi troveranno ombra di fiele. Chi molto ama, molto castiga; ed io amo fortemente quell'isola, così povera di presente, così ricca d'avvenire; e in nome di questo affetto fraterno, confido che l'asprezza sarà interpretata come burbera tenerezza d'un galantuomo, come rabuffo amoroso d'amico ad amico.⁵⁷

All'inizio del primo capitolo si esprimeva ancora meglio l'ingresso dello scienziato settentrionale in Sardegna:

Ho messo il piede in Sardegna con viva curiosità e dopo un lungo giro ho lasciato quell'isola con caldo amore: prima di conoscerla, era per me cosa curiosa; dopo averla conosciuta era per me cosa cara. Gli Italiani della penisola hanno un grave torto di dimenticare questa gemma del Mediterraneo; essi devono studiarla ed amarla; gli Italiani di Sardegna hanno il grave torto di spegnere la loro energia in queruli lamenti, cercando fuor di sé stessi l'origine e il rimedio dei loro mali.⁵⁸

Lo scopo del resoconto era «far amare la Sardegna da tutti gli Italiani, invitarli a studiarla, ad accarezzarla».⁵⁹ L'isola era infatti ancora tutta da scoprire e, soprattutto, da mettere a frutto. Non solo bellezze naturali poteva offrire quella «gemma del Mediterraneo», ma anche guadagni:

Io ho viaggiato gran parte del nostro pianeta e ho portato il piede in regioni quasi ignote a calcagno europeo: eppure ho trovato in questa italianissima nostra isola molte cose nuove, e belle e originali; e più d'una volta coi miei cari compagni di viaggio ho dovuto esclamare in coro: Oh perché mai gli Italiani ignorano queste bellezze della loro patria? Oh perché mai non vi portano i loro occhi per ammirare, le loro braccia per lavorare, il loro oro per raddoppiarlo?⁶⁰

Il consueto *topos* degli italiani che non conoscono l'Italia (su cui ha richiamato l'attenzione Clerici a proposito del Touring)⁶¹ trovava nel caso sardo il suo esem-

⁵⁷ Ivi, pp. 10-11.

⁵⁸ Ivi, pp. 13-14.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Ivi, p. 14.

⁶¹ Clerici, *Postfazione*, cit., pp. 278-279.

pio perfetto. Tanto più perché la dimenticata Sardegna aveva molto da offrire ai continentali:

La Sardegna è pur terra feconda e originale! Quasi ignota alle invasioni germaniche, è tesoro per l'etnografo e l'archeologo [...]. Un filologo e un antropologo troverebbero nello studio comparato dei dialetti e dei crani sardi tali tesori da farne una scienza nuova e da ricostruire con facile e feconda fatica la fisiologia delle più antiche stirpi italiane. L'amante del bello trova in Sardegna paesaggi svariatissimi [...]. Costumi pittoreschi intatti da più secoli: tipi umani profondamente scolpiti; poesia popolare, passioni calde; rozze e ardenti nature poco o nulla mutate dagli attriti sociali, né lisciate dalla piolla della moda francese; scene della natura geologica e umana, quali è difficile trovare altrove e a i tempi nostri [...]. E poi in questo secolo affamato d'oro, tu trovi in Sardegna monti solcati da cento e mille filoni di piombo e sul piombo strati di zinco; e presso il piombo e lo zinco altri metalli che non aspettano che la mano del minatore per versare una larga vena di ricchezza nel sangue italiano.⁶²

Bellezze naturali, un'umanità pittoresca e primitiva intatta, oggetti di studio ideali per la scienza positivista e, ancor più importante, possibilità di ingenti guadagni: queste erano le attrattive della Sardegna. L'ottimismo positivista di Mantegazza riguardava anche quelle che considerava le due «grandi malattie della Sardegna», la malaria e l'inerzia; malattie ataviche legate alla natura dell'isola e al «sangue» dei suoi abitanti, che solo la scienza moderna avrebbe potuto curare:

Su questa terra benedetta dal sole, ricca di metalli, e di vino; di biade e di poesia, batte l'ali fuliginose un triste vampiro, la malaria; ma questa può e deve esser vinta dall'uomo, perché il voglia. Nelle vene dei Sardi, intelligenti e morali, serpeggia un veleno più infesto della malaria alla salute di un popolo, ed è l'inerzia: malaria ed inerzia, le due grandi malattie della Sardegna; ma malattie curabili, perché l'organismo è robusto e malgrado la ricca storia, ancor giovine; perché quest'isola dà già segni di reazione della natura medicatrice; perché quest'isola incomincia a voler essere medico di sé stessa.⁶³

I *Profili* si aprivano quindi con il contrasto fra le grandi attrattive dell'isola e la sua «inerzia». Dopo aver affrontato svariati argomenti (dai boschi d'aranci di Milis

⁶² Mantegazza, *Profili*, cit., pp. 15-16.

⁶³ Ivi, pp. 16-17.

ai costumi sardi; dagli inevitabili paragrafi su *Aneddoti di vendette e d'amori* e su *Ospitalità splendidissima dei Sardi* a una *Classificazione e statistica dei proverbi*, fino all'intero capitolo, già citato, su *La poesia popolare in Sardegna*), il libro terminava con un capitolo⁶⁴ in cui si approfondivano le due malattie della Sardegna denunciate all'inizio. Il titolo dell'ultimo paragrafo era emblematico: *Chi debba salvare la Sardegna*. Prima di tutto i sardi stessi, che Mantegazza esortava ad abbandonare la (presunta) inerzia e a «lavorare, lavorare, lavorare; sicchè il lavoro generi la ricchezza e la ricchezza generi gli uomini». Se l'isola aveva indubbiamente grandi risorse, «dov'è il minatore che scavi questi tesori, dov'è il gioielliere che lavori queste gemme?».⁶⁵ Solo la nuova generazione di sardi «cresciuta alla brezza vivificante della libertà, educata alla religione del lavoro e della nobile ambizione dell'andare avanti» avrebbe potuto «salvare la Sardegna».⁶⁶ Da parte loro gli «italiani delle altre provincie» avrebbero dovuto «circondare quell'isola bella e infelice del loro caldo affetto»; la politica, poi, avrebbe dovuto «aprire più larga vena che faccia la sorella lontana membro vivo e caldo dell'organismo italiano».⁶⁷

L'interazione fra stereotipi e intenti divulgativi volti al progresso morale ed economico del Paese, che nel testo di Mantegazza sulla Sardegna appare per certi versi esemplare, andrebbe indagata con maggiore attenzione. Quanto infatti gli stereotipi potevano risultare utili per il progetto divulgativo, come conferme di un'arretratezza (di un'«inerzia», per usare il termine di Mantegazza) che andava a ogni modo combattuta? Quanto invece essi erano in contraddizione con gli intenti di chi scriveva, rivelando una perdurante prospettiva «semi-coloniale» sulla Sardegna⁶⁸ (l'oro che, sempre per Mantegazza, i continentali avrebbero potuto raddoppiare nelle miniere sarde)? Sono domande molto complesse, su cui si dovrà ancora riflettere.

Torniamo, però, a Bertarelli. Clerici ha notato il perdurare, nei resoconti di viaggio del fondatore del Touring, di molti stereotipi d'epoca, legati alla «contemporanea mentalità esotica» e all'«immaginario prodotto dalle esplorazioni coloniali».⁶⁹ E non stupisce che ciò avvenga soprattutto nei viaggi in Calabria, Basilicata, Sicilia, ovvero in quel Sud di cui, come ha mostrato Nelson Moe,⁷⁰ la borghesia centro-settentrionale aveva cominciato a interessarsi tardivamente ma

⁶⁴ All'ultimo capitolo seguiva una conclusiva *Nota sul porchetto dei sardi* di carattere storico-aneddotico.

⁶⁵ Mantegazza, *Profili*, cit., p. 218.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ivi*, p. 219.

⁶⁸ Per il concetto di condizione «semi-coloniale» della Sardegna rimando agli importanti studi di Birgit Wagner, di cui mi limito a ricordare *Sardinien. Insel im Dialog. Texte, Diskurse, Filme*, Tübingen, Francke, 2008 e *La questione sarda. La sfida dell'alterità*, in «Aut Aut» 349/2011, pp. 10-29.

⁶⁹ Clerici, *Postfazione*, cit., p. 279.

⁷⁰ Cf. Nelson Moe, *The View from Vesuvius. Italian Culture and Southern Question*, Berkeley/Los Angeles/London, University of California Press, 2002.

sempre di più dopo l'unificazione nazionale, ricorrendo a un complesso insieme di stereotipi in buona parte elaborati dai viaggiatori stranieri e dagli stessi intellettuali meridionali. Il Bertarelli che nel 1897 descriveva sulla rivista «La Bicicletta» le sue escursioni nelle terre calabresi e lucane rimaneva un settentrionale che scriveva soprattutto per settentrionali. L'elenco di lettori a cui si rivolgeva all'inizio del testo non comprendeva solo i ciclisti come lui («scrivo per voi, ciclisti, che del turismo serio che dà nervo al pensiero per lo meno quanto ai muscoli avete fatta un'abitudine»),⁷¹ ma anche i neofiti «che una vigorosa spinta aiuterà a prendere la buona via»; i «ciclofobi di diverso grado» e gli «alpinisti puro sangue». Almeno idealmente, Bertarelli si rivolgeva a tutti gli italiani, dal momento che l'attività del Touring (fondato tre anni prima) intendeva, in linea con la tradizione divulgativa ottocentesca, contribuire alla conoscenza dell'intero Paese. Eppure, i lettori di questo come di altri resoconti dal Sud non potevano non immedesimarsi nelle avventure del milanese Bertarelli nelle ancora lontane lande meridionali: Calabria, Basilicata e Sicilia apparivano insomma pur sempre terre estranee; e proprio per questo, va aggiunto, interessanti.

Esemplare, in tal senso, un episodio del viaggio calabrese. Giunto a Mormanno con la bici e fatta tappa in una «specie di osteria-caffè», Bertarelli è interrogato dai locali, con una raffica di domande di cui «non capisce nulla»:

– Avete da mangiare? Sì, cosa volete? Era proprio il caso di domandare! Non c'era che del salame. Chiedo dello zucchero e delle ova e si debbono mandare a prendere. Intanto si affollano nel bugigattolo quante persone ci stanno, e fuori se ne assiepano centinaia (era di domenica). Tutti m'interrogano. La mia forza è di non capir nulla e di poter mangiare loro sul naso, senza curarmi delle loro apostrofi. Siete inglese? Dove andate? Di dove venite? Che fate? Costa molto la vostra vettura?⁷²

Quindi, il ciclista riparte in sella alla propria «macchina» e «tutto Mormanno» esce in strada a stupirsi dell'insolito spettacolo offerto dalla bicicletta:

– Ora vi mostro io che cos'è la bicicletta. – E, con poco merito, (la pendenza è favorevole) attacco, un passetto di trentacinque chilometri, in cui tutto il mio da fare è di tenere coi piedi i pedali che vanno da sé. Gridi di ammirazione e di allegria mi giungono alle spalle: è la sorpresa di questa velocissima corsa, che non hanno mai visto alcun cavallo a fare e

⁷¹ Bertarelli, *Insoliti viaggi*, cit., p. 15.

⁷² Ivi, p. 41.

non concepiscono possa un uomo raggiungere, è l'incosciente entusiasmo di vedere un volo, di cui soltanto l'uccello può fornire il pari!⁷³

Giunto infine al ponte sul fiume Lao, il viaggiatore si imbatte in una «piccola diligenza», i cui passeggeri lo interrogano con interesse sul funzionamento della bici. Lo stupore è soprattutto di Bertarelli, sorpreso e lieto della inattesa curiosità dei calabresi, che avrebbe potuto agevolmente “convertire” al Touring:

Così scendo senza incidenti fino al ponte di Lao [...]. Mentre contemplo la riva del fiume [...] passa una piccola diligenza. Alla vista della bicicletta, si ferma: tutti scendono e vengono a vedere! Vi sono tre viaggiatori, probabilmente proprietari del luogo, che s'interessano: sanno che le gomme non sono piene ma gonfiate d'aria, mi chiedono come si fa. Giust'appunto ho una gomma un po' fiacca e faccio loro vedere. Si smascellano dalle risa e sembra che questa cerimonia alla Pourceaugnac desti in loro ricordi flebotomici. Ci salutiamo cortesemente. Avessi avuto mezz'ora di tempo ed ecco tre soci del Touring... *in partibus infidelium*. E questi sono i Calabresi che noi dell'Alta Italia pensiamo tutti colle *zampette* e il cappello alla brigantesca.⁷⁴

L'indubbia ottica settentrionale di Bertarelli si ritrova anche nella sua rappresentazione della Sardegna. Rispetto agli articoli finora citati, però, il testo sulla Sardegna va inserito in un contesto differente: non si tratta infatti di un resoconto di viaggio (strutturato in senso narrativo), ma di una guida turistica. La soggettività del viaggiatore vi è quindi assai minoritaria, anche se non del tutto assente. La Guida uscì nel 1918. Nella prima pagina Bertarelli si rivolgeva direttamente all'isola:

Per te, Sardegna! quest'opera che il Touring Club Italiano commise alle mie modeste forze di comporre, nell'ora storica in cui la Patria contende al nemico il sacro suolo.

Tu elevasti alla gloria imperitura i soldati tuoi figli, ignorati prima, circondati ora dall'ammirazione di tutta Itàlia.

Il Touring, che filialmente ti ama, qui ti propone in ogni tua bellezza, perché, quando la civiltà avrà ripresi i suoi diritti, possa più facilmente tutto il popolo italiano portarti, reverente, la quercia e l'alloro.

⁷³ Ivi, p. 42. In molti altri passi Bertarelli si compiace del contrasto fra l'«arretratezza» dei paesi meridionali e la modernità della bicicletta in quanto mezzo di trasporto dell'uomo «civilizzato».

⁷⁴ *Ibidem*.

L'esigenza variamente avvertita nei decenni precedenti (ed espressa tanto nella prefazione degli editori alla traduzione del *Viaggio* di Maltzan quanto nei *Profili* di Mantegazza) di integrare la Sardegna nella identità del nuovo Stato si aggiornava ai tragici eventi della Grande Guerra:⁷⁵ si doveva considerare l'isola non più come un corpo estraneo, ma come una regione ormai pienamente inserita, proprio in virtù dei sacrifici della guerra, nella storia italiana. Del resto, Bertarelli usava lo stesso verbo ripetuto più volte da Mantegazza: il Touring «amava» la Sardegna e il suo compito era di farla conoscere agli italiani, proprio come voleva Mantegazza nei suoi *Profili*.

La *Guida* iniziava con le *Avvertenze e informazioni utili*,⁷⁶ nelle quali Bertarelli definiva innanzitutto il suo pubblico di lettori e gli intenti della guida. Questa non voleva aver nulla di localistico o campanilistico, ma offrire «ciò che davvero può essere interessante di vedere»:

La Guida è concepita per il turista di media coltura e che voglia conoscere il Paese non superficialmente, ma senza specializzarsi. Non è una Guida locale. Inutile cercarvi dei dettagli che soltanto le Guide locali possono contenere: indica ciò che davvero può essere interessante di vedere. Non c'è nella Guida amor di campanile che venga accarezzato: la più grande sincerità è la base delle notizie.⁷⁷

Si affrontava qui uno dei punti centrali di ogni guida e in generale del «processo di formazione di un'immagine turistica»,⁷⁸ un processo che, nonostante le migliori intenzioni di sincerità, si attua inevitabilmente attraverso una selezione: «l'immagine turistica di un territorio si configura [...] come il risultato di una serie di processi di mediazione e di selezione della complessità territoriale in elementi facilmente riconoscibili, identificabili ed evocativi».⁷⁹

Anche la guida di Bertarelli selezionava alcuni elementi particolarmente interessanti e riconoscibili della Sardegna, che ripetevano molti *topoi* ottocenteschi.

⁷⁵ Va peraltro ricordato che l'intero progetto della *Guida d'Italia* del Touring era uscito in quei difficilissimi anni: nel 1914 furono pubblicati i due volumi dedicati a Piemonte, Lombardia, Canton Ticino; nel 1916 i due su Liguria, Toscana Settentrionale, Emilia; nel 1919 quello sulla Sicilia.

⁷⁶ Cf. Luigi Vittorio Bertarelli, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Sardegna*, con 15 carte geografiche, 2 piante di città, 3 piante di grotte, Milano, Touring Club Italiano, 1918 (da cui si cita). La sezione dei *Consigli pratici* è stata inserita da Clerici, col titolo *Consigli pratici per un tour in Sardegna*, nella citata raccolta di scritti di Bertarelli; Bertarelli, *Insoliti viaggi*, cit., pp. 189-202.

⁷⁷ Bertarelli, *Sardegna*, cit., p. 9.

⁷⁸ Cf. Marco Aime e Davide Papotti, *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*, Torino, Einaudi, 2012, pp. 11-16.

⁷⁹ Ivi, p. 11.

Così, come si legge ancora nelle *Avvertenze*, il viaggiatore doveva prepararsi a un «viaggio d'ambiente», che richiedeva, più di altri, una seria «preparazione intellettuale»:

Cagliari offre un complesso di notevole interesse, ma gli altri centri, o troppo piccoli o mancanti di particolarità artistiche o di situazioni, hanno, turisticamente, valore molto secondario. Il viaggio in Sardegna è dunque essenzialmente un viaggio d'ambiente. Sotto questo rapporto presenta un interesse di primo ordine e maggiore che nella più parte delle altre regioni italiane, a condizione che il turista sia in misura di comprendere e sentire l'ambiente. Ciò non gli è possibile senza una conveniente preparazione. Questa sarà di diverso ordine secondo le tendenze, la coltura, la mentalità individuale e gli scopi che ciascuno si propone.⁸⁰

Si operava così una sorta di gerarchizzazione degli interessi e degli itinerari dei viaggiatori. Come Wagner, anche Bertarelli era attratto dai numerosi incomodi che offriva la selvaggia Sardegna. Così, anch'egli consigliava i viaggi a cavallo (certo non per tutti). La gita a cavallo in Sardegna era un'esperienza che entrava in quell'insieme di attività non solo raccomandate ma in certo modo obbligatorie per il turista che volesse godere di qualcosa di “autenticamente” sardo:

Una almeno o, meglio, parecchie gite a cavallo sono uno dei maggiori piaceri che si posson godere in Sardegna, e devono assolutamente entrare in programma. S'intende che avranno per scopo luoghi fuori dalle carrozzabili. E più saranno in natura selvaggia, meglio daranno il piacere turistico di un saggio di vita non abituale. Traversate lunghe, con salita a qualche monte, passaggi sotto bosco, guado di torrenti, soste e pernottamenti in cantoniere, hanno un sapore inusitato.⁸¹

Wagner avrebbe senza dubbio sottoscritto. Anzi: la gita a cavallo raccomandata da Bertarelli era simile a quelle di cui si legge nei *Reisebilder*. Ma è soprattutto un altro mezzo di trasporto ad accomunare i due così diversi viaggiatori. Uno dei mezzi della modernità: quella bici di cui Bertarelli, con il Touring, si era fatto entusiasta diffusore (o meglio: divulgatore) in Italia. Come in Calabria, Basilicata e Sicilia, anche in Sardegna Bertarelli si era affidato alla bici:

⁸⁰ Bertarelli, *Sardegna*, cit., p. 14.

⁸¹ Ivi, p. 17.

Il viaggio in bicicletta è piacevole solo per il ciclista forte e purché in stagione fresca. Le salite assai frequenti, sebbene con livellette mai eccessive, l'acqua scarsa e sospetta, le grandi distanze degli abitati, la manchevolezza di conforto, congiurano contro il ciclista. Solo la strada ottima è per esso un elemento favorevole. Chi scrive qui, fece due volte un viaggio quasi completo in bicicletta in Sardegna e ne riportò impressioni ben più profonde, durevoli e complete che in auto, ma occorre a ciò una tempra adatta. Il ciclista locale evidentemente si trova in diversa condizione, potendo limitarsi a brevi gite.⁸²

Le *Avvertenze* si concludevano con alcune *Indicazioni locali e presentazioni*, che comprendevano alcuni dei tradizionali stereotipi sulla Sardegna. Innanzitutto, quello dell'ospitalità:

L'ospitalità sarda non è un mito, essa si manifesta in tutte le classi, in tutti i gradi ed in tutti i modi, in una misura che stupisce il continentale, ed in maniera cordiale, toccante, di cui non ha idea. Anzi bisogna far molta attenzione a non ferire la suscettibilità dell'ospite con profferte di compensi, che pur sembrerebbero dovuti e naturali.⁸³

Quindi, a proposito del contegno del viaggiatore, si raccomandava al turista di mantenere una mentalità aperta verso uno degli «assiomi» sulla Sardegna, ovvero il suo essere «isola dimenticata o sfruttata»:

IL CONTEGNO DEL VIAGGIATORE. — Il turista non sarà mai troppo cauto nell'esporre giudizi e confronti. Esso dovrà soprattutto tener conto dell'opinione divenuta assiomatica che la Sardegna sia isola dimenticata o sfruttata. Vi sono, senza dubbio, manchevolezze anche in Sardegna, come in qualunque altra regione, ma vi si constata pure una elevatezza ed una fierezza di sentimenti ed una sincerità di atti sconosciuta altrove ed in relazione colle forme più primitive di vita in uso nell'Isola [...]. Il turista di elevata mentalità da un'escursione un po' prolungata in Sardegna, se avrà saputo interrogare, ascoltare ed osservare, ritrarrà il migliore compenso, che gli farà dimenticare qualche disagio dovuto incontrare.⁸⁴

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ivi*, p. 19.

⁸⁴ *Ibidem*.

La Sardegna di Bertarelli rimaneva pur sempre terra di sentimenti «primitivi», che costituivano il fulcro di un'identità inserita in un'Italia delle regioni, unificata politicamente ma varia al suo interno (e proprio di tale varietà il Touring voleva offrire una «descrizione turistica» completa, come si legge nella presentazione della Guida).

Seguiva un breve e poco aggiornato capitoletto linguistico: «i dialetti sardi sono incomprensibili al continentale. La popolazione con cui esso però viene in contatto, ed anche i ragazzi che hanno fatto le elementari, parlano l'italiano, anzi, in generale, con buon accento».⁸⁵ Troviamo qui una delle differenze sostanziali fra Bertarelli e Wagner: se il primo guardava con un certo disinteresse alla lingua sarda (se ne offriva qualche indicazione in più, abbastanza informata, nelle *Indicazioni d'insieme*, per le quali Bertarelli si era avvalso della consulenza di esperti),⁸⁶ Wagner era motivato nei suoi viaggi proprio dalle sue ricerche linguistiche. Non solo: lo studioso tedesco aveva anche imparato il sardo (nella sua variante cagliaritaniana), e aveva, proprio coi suoi viaggi, acquisito una competenza linguistica quasi da parlante nativo. Molto meno interessato ai dialetti era Bertarelli. Basti citare qualche esempio dai resoconti in Calabria: a Soveria Mannelli era stato apostrofato da alcuni contadini «con un inesprimibile garbuglio di suoni, che vuol dire: d'onde vieni? dove vai?»;⁸⁷ a Morano Calabro, si era rivolto così a «tre ragazzotti» per chiedergli di aiutarlo a trascinare la bici sulla salita della Dirupata: «dico qualche cosa facendomi poco capire, e lascio dire comprendendo niente del tutto».⁸⁸

Dopo i dialetti seguiva il prospetto (pressoché inevitabile) sui *Costumi* sardi, un immancabile *topos* di ogni resoconto sulla Sardegna; anch'essi, come la gita a cavallo, facevano parte dell'esperienza di autenticità raccomandata al turista:

I COSTUMI. — In nessuna regione d'Italia i tradizionali costumi popolari sono conservati quanto in Sardegna [...]. Gli uomini in generale hanno aspetto severo, quasi tetro: più o meno una sottanella alla greca sopra larghi calzoni bianchi, una giacca di lana cruda senza maniche, foderata di pelle col pelo. [...] Le donne sono vestite con gonne scure e larghi ornamenti per lo più scarlatti (talora l'intera gonna è scarlatta), con maniche e sbuffi bianchi smaglianti, con scialli e veli ricamati, per acconciatura. Ogni paese ha un costume suo proprio, sebbene tutti siano intonati ad un comune stile, che

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ Ivi, p. 40-41.

⁸⁷ Bertarelli, *Insoliti viaggi*, p. 28.

⁸⁸ Ivi, p. 40.

è veramente sardo per quanto abbia in sé traccia dei domini succedutisi in Sardegna: orientale, arabo, saraceno, spagnuolo.⁸⁹

La *Guida* offriva itinerari distribuiti nell'intera regione. Oltre alla descrizione dei tragitti più comuni tra città e paesi, si fornivano, alla fine, indicazioni più dettagliate sulle Miniere Sarde (dedicate al «turista che sia ingegnere minerario»⁹⁰). Vorrei però limitarmi a leggere come Bertarelli presentava alcuni dei luoghi della Sardegna più amati da Wagner. Anche Bertarelli consigliava una *Salita al Gennargentu*, che diventava un'esperienza a suo modo necessaria:

Salita al Gennargentu: ore 4 c. Guida necessaria. Si può salire a cavallo. Aritzo è buon punto di partenza per l'ascens. o la traversata del Gennargentu. Questa salita se non presenta, dal punto di vista alpinistico, particolari notevoli, è invece da consigliarsi come tipica escurs., poiché la ubicaz. stessa della montagna, al centro della regione più selvaggia della Sardegna e il complesso dei suoi approcci, permette, anzi obbliga, a una visione di luoghi, costumi, abitudini, mezzi di trasporto del massimo inter.⁹¹

Nell'itinerario *Da Nuoro a Fonni, Lanusei e Tortolì per il Passo di Correboi* era così descritta la popolazione di Mamoiada: «la popolaz., in parte pastorale, sebbene emigri in inverno nei Campidani e nei paesi costieri, ha nondimeno conservato una mentalità estremam. primitiva. I costumi femminili, sempre indossati, sono tra i più ricchi ed eleganti della Barbagia».⁹²

Ad accomunare i resoconti sardi di Wagner e Bertarelli erano insomma non solo alcuni *topoi*, ma anche la condivisione di alcuni *landmarks*, cioè luoghi riconoscibili e tipici di un'immagine turistica. Tuttavia, le ragioni che spingevano i due viaggiatori a inoltrarsi nella Barbagia non erano le stesse: l'attrattiva dell'avventura in luoghi pittoreschi e «primitivi», che per i turisti di Bertarelli era sostanzialmente la sola che quelle terre potessero offrire, svolgeva per Wagner una funzione senza dubbio significativa, ma non preponderante. Va poi notato che il tedesco, pur non potendo fare a meno di condividere alcuni tradizionali luoghi comuni sulla Sardegna (che, per così dire, portò con sé all'inizio dei suoi viaggi), approfondì la propria esperienza dell'isola con un elemento che né Bertarelli né altri viaggiatori dell'epoca conobbero bene quanto lui: la lingua sarda, considerata

⁸⁹ Bertarelli, *Sardegna*, cit., pp. 19-20.

⁹⁰ Ivi, p. 248.

⁹¹ Ivi, p. 150.

⁹² Ivi, p. 175.

come specchio della cultura di un intero popolo; uno specchio però che, anche se non deformava, metteva inevitabilmente in risalto alcuni tratti piuttosto che altri. In ogni caso, nei resoconti dei due così diversi viaggiatori si attuava una complessa dinamica di continuità e discontinuità nei confronti dell'immagine della Sardegna elaborata rispettivamente dalla cultura germanofona e da quella dell'Italia centro-settentrionale dell'Ottocento; una dinamica di cui ho provato a ricostruire alcuni snodi significativi, che andranno sicuramente ancora indagati e approfonditi.

ISSN 1219-5391 (print)

ISSN 2677-1225 (online)

DEBRECENI EGYETEM OLASZ TANSZÉK

4032 Debrecen, Egyetem tér 1. Postacím: 4002 Debrecen, Pf. 400.

Telefon/fax: +36 52 461-553, +36 52 512-900/27026

E-mail: italdeb@arts.unideb.hu

www.italdeb.unideb.hu